



FLORI LEGIVM

Autori latini tradotti e commentati
volume XLVIII

Nemo solus satis sapit
Plauto

Orazio

LIDIA

Italice vertit
criticisque adnotationibus instruxit
I.A. Taverna
Editio altera et emendata

DISCO



VERTENDO

2015

Indice

<i>Maladie d'amour</i> (I,8)	pag. 3
Gelosia che brucia (I,13)	pag. 4
Vecchiaia e degrado (I,25)	pag. 6
Duetto d'amore (III,9)	pag. 7

Odi I, 8 (*Maladie d'amour*)

Metro: composizione distica di un aristofanio e di un saffico maggiore. E' usato soltanto in quest'ode.

*Lydia, dic per omnis
hoc deos vere, Sybarin cur properes amando
perdere, cur apricum
oderit campum patiens pulveris atque solis,
cur neque militaris 5
inter aequalis equitet, Gallica nec lupatis
temperet ora frenis.
Cur timet flavum Tiberim tangere? Cur olivum
sanguine viperino
cautius vitat neque iam livida gestat armis 10
bracchia, saepe disco
saepe trans finem iaculo nobilis expedito?
Quid latet, ut marinae
filium dicunt Thetidis sub lacrimosa Troiae
funera, ne virilis 15
cultus in caedem et Lycias proriperet catervas?*

Lidia, per tutti gli dei dimmi in verità questo, perché amandolo ti affretti a rovinare Sibari, perché odia il campo assolato, lui tollerante della polvere e del sole, **5** perché non cavalca tra i coetanei che si addestrano alla guerra e non frena i gallici cavalli con il morso a denti di lupo. Perché ha paura di toccare il biondo Tevere? Perché evita l'olio di oliva con più cautela del sangue di vipera **10** e non mostra più le braccia lividi per le armi, rinomato spesso per il disco, spesso per il giavellotto (scagliato) oltre la meta? Perché si nasconde, come raccontano del figlio della marina Teti prima delle dolorose morti di Troia, **15** perché l'abbigliamento virile non lo trascinasse alla morte e alle schiere licie.

1. Lydia: il nome ricorre frequente nella poesia erotica – **dic:** imperativo nella consueta forma tronca – **omnis:** attributi del seg. *deos* (= *omnes*, secondo la desinenza usuale in questo periodo), è un accusativo esclamativo, retto da *per*.

2. hoc deos vere: è la lezione tradita dai migliori codd. (“*per tutti gli dei dimmi in verità questo*”), che ha l’avallo anche dei commentatori antichi. Le varianti attestate danno *hoc deos oro* e *te deos oro*. Il pronome dimostrativo ha valore prolettico, anticipando la serie delle interrogative – **Sybarin:** accusativo con desinenza greca – **cur:** “*perché*”; regolare nelle interrogative, è ripetuto in efficace anafora nei versi seguenti – **amando:** gerundio ablativo con valore strumentale.

3. perdere: “*rovinare*”; eufemistico l’uso del verbo a *Carm.* 3,11,32 – **apricum:** “*esposto al sole, assolato*”; attributo del seg. *campum*, che allude al Campo Marzio.

4. patiens: “*tollerante, resistente a*”, con sfumatura concessiva, regge i genitivi seguenti, di cui *solis* può considerarsi pleonastico, visto il prec. *apricum*. Il Campo Marzio era la tradizionale sede di addestramento militare, ma anche (cfr. *Carm.* 1,9,18) luogo di appuntamenti amorosi, a seguito della costruzione di luoghi di ritrovo e svago quali terme, portici, galoppatoi.

Questi *ora Gallica* sono, ovviamente, quelli dei cavalli che, per l’abituale senso di concretezza tipico di O., sono qui così definiti; in gergo tecnico erano detti, con voce celtica, *manni* (cfr. *Lucr.* 3,1061), cui allude, forse (fr. 9 Morel), anche Cinna, il poeta neoterico amico di Catullo, che ne canterà in termini entusiastici la conclusione, dopo nove anni, del poemetto *Smyrna*.

5. militaris: attributo del seg. *aequalis* (= *es*), con cui si riferisce ai “*coetanei*” che “*si addestrano alla guerra*”.

6. Gallica: attributo di *ora* del verso seg.; le “*bocche galliche*” governate dai “*morsi a dente di lupo*” (*lupatis... frenis*)

7. temperet: qui è un tecnicismo del linguaggio ippico; transitivo, regge *Gallica...ora* – **frenis:** ablativo strumentale.

Il nome Lidia ricorre sovente nella poesia erotica; per quanto la derivazione geografica induca a pensare ad origine servile e/o libertina, la *Lydia puella* con cui Propertio (3,11,18) allude alla regina Onfale, che ebbe ai suoi ordini Eracle, potrebbe essere eco nobilitante (cfr. pure *Soph. Trach.* 253 sgg.). Valerio Catone, poeta e grammatico nato nel 90 ca. a.C., cantò con questo nome la donna amata in una raccolta che fu *doctorum maxima cura*. O. la canta ancora a 1,13 e 25, oltre che a 3,9.

Il nome del giovane richiama quello della città, fondata nel 709 ca. a.C. e distrutta dai Crotoniati nel 510 a.C., proverbiale per la fertilità del suolo (*Diod.* 12,9,2) ed il conseguente lusso e raffinatezza dei suoi abitanti, così che i Romani chiamarono allusivamente *Copia* (= *Abbondanza*) la colonia fondata in loco nel 194 a.C. per ulteriori ragguagli cfr. anche *infra* a 3,9 nota e commento relativi alla figura di Calais di Turi.

Il partic. *patiens* è qui costruito regolarmente con il genitivo.

8. flavum: “*biondo*”, con allusione al colore delle acque, secondo Virgilio dovuto (*Aen.* 7,31) alla quantità di sabbia trasportata – **timet:** “*esita*”, con il significato che assume reggendo l’infinito; per i bagni nel Tevere cfr. *Sat.* 2,1,8 e

Greci la rotta per Troia. Sul suo proverbiale silenzio e sulla ricerca dei genitori cfr. Igin. *fab.* 244 e Arist. *Poet.* 24, 1460a; dovrebbe trattarsi di semplice omonimia con il giovane dai folti capelli, bello come una stella, oggetto delle attenzioni di Rode (*Carm.* 2,19,25 sgg.), visto il ritratto non certo esaltante che ne fa qui O.

v. 2: cervicem... braccia: si osservi la costruzione chiasmica in cui viene circoscritto il fascino del giovane. I medesimi vocaboli ricorrono, certo non casualmente, in *Carm.* 3,9,3 con la variante *candida* in luogo di *rosea* riferito a *cervix* (propr.te la “*nuca con la parte posteriore del collo*”) – **cerea:** “*ceree*”, ossia del colore dell’avorio (si ricordi la tecnica crisoelefantina nella scultura); queste note di colore caratterizzano la giovinezza e la bellezza del giovane e delineano la gelosia di O. Il candore delle membra è elemento topico della bellezza muliebre (cfr. *Sat.* 1,2,123 sgg., ma ricorre già p.es. Catull. 13,4 e 86,1; Theocr. 11,19 ed è di derivazione epica, connotativo di Era in Hom. *Il.* 1,55).

v. 3: meum: attributo del seg. *iecur* (“*fegato*”), ritenuto sede di passioni e sentimenti (cfr. p.es. *Sat.* 1,9,66).

v. 4: fervens: “*ardente, ribollente*”, con metafora che si conserva in italiano; il “*bruciare d’amore*” è metafora felice, con immagini famose da Saffo (fr. 31,10 L.-P.) ai preneoterici Porcio Licino (fr. 6,2 Morel) e Valerio Edituo (fr. 2,2 Morel) per giungere a Virgilio (*Aen.* 1,660) ed Ovidio (*Met.* 2,410) ed ancora in Petrarca (*Canz.* 35,8) – **difficili:** “*amara*” (propr.te “*mal digerita*”), attributo di *bile*, qui in senso proprio, detta *splendida* (“*lucente*” come il vetro) a *Sat.* 2,3,141 – **tumet:** “*si gonfia*”, risultato del prec. *fervens*.

v. 5: meus... color: sconvolgimento e pallore, dovuti al loro “*non restare*” (*nec...manent*) al “*proprio posto*” (*certa sede*); è la sintomatologia classica in ambito erotico, dopo Saffo (fr. 31 L.-P.) e Catullo (c.51).

v. 6: umor: singolare collettivo, sono le “*lacrime*” – **et:** intensivo, vale *etiam*: “*anche*” il pianto si aggiunge ai precedenti sintomi; es. di anastrofe.

v. 7: furtim: “*di nascosto*”; una nota di finezza psicologica, in un estremo tentativo di pudore impotente. – **labitur:** “*cola, scivola, scorre*”; si osservi nel verso la ricchezza delle liquide, con evidente intento onomatopeico. – **arguens:** “*rivelando*”, ai presenti; c’è un’eco di Asclepiade nell’immagine (*A.P.* 12,135).

v. 8: quam... ignibus: “*di che fuoco tenace intimamente mi struggo*”; scontata *metafora.

v. 9: uror: “*brucio*”, passivo mediale come p.es. in Virgilio (*Aen.* 4,68: *uritur infelix Dido*; e cfr. *infra*, v.17: *felices*) – **tibi:** è *dativus incommodi* – **candidos:** attributo del seg. *umeros*; immagine analoga a *Carm.* 2,5,18.

v. 10: turparunt: forma sincopata (= *turpaverunt*), “*abbiano macchiato*”, con i lividi, il candore delle spalle. – **immodicae mero:** “*sfrenate a causa del vino*”, significativamente indicato con “*merum*”; citazione e descrizione esplicita a *Carm.* 1,18,8 sgg. con la sanguinosa rissa di Lapiti e Centauri durante le nozze di Piritoo e l’ira dello stesso Bacco contro i Traci.

v. 11: sive: in correlazione con il prec. *seu*; regolarmente costruito in latino con l’indicativo, cui corrisponde un congiuntivo italiano – **puer:** Telefo; il vocabolo è l’esatto calco maschile di *puella*, consueto in ambito erotico. – **furens:** “*smanioso, eccitato*”, conseguenza del “*merum*” e della bellezza di Lidia...

v. 12: impressit... notam: “*abbia impresso con i denti sulle labbra un segno profondo*” (propriamente, “*che ne conserva il ricordo*”) – **dente:** ablativo strumentale, può ritenersi anche un singolare collettivo – **labris:** locativo senza preposizione, giusta il preverbo

v. 13: Non: da riferire al seguente *speres*, con sfumatura potenziale: “*non dovresti sperare*” – **si... audias:** “*se mi dessi abbastanza retta*”, ossia “*per quel tanto che è sufficiente*”.

v. 14: perpetuum: possibile *fore* sottinteso: “*che sarà perpetuo, che durerà per sempre*”, come Catullo vorrebbe che fosse l’amore di Lesbia per lui – **dulcia:** attributo di *oscula* (“*i dolci baci*”); ad indicare una passione mal ricambiata, l’avverbio *barbare* (“*in modo rozzo, sgarbato*”) in voluta antitesi con il vocabolo, con cui forma una sorta di osimoro, ed in *enjambement* con *laedentem*.

v. 15: laedentem: “*chi offende, chi oltraggia*”, non ricambiandoli di pari affetto.

v. 16: quinta parte: la “*quintessenza*”, ottenuta dopo cinque distillazioni, era considerata un po’ come l’anima della sostanza, secondo un concetto di derivazione aristotelica. Un vero e proprio divino “*distillato d’amore*” questi baci, sublimati dalla presenza di *sui nectaris* (“*del suo nettare*”), che rendono ancor più spregevole -se possibile- il comportamento incivile di Telefo – **imbuit:** “*intrise, imbevve*”

v. 17: felices: “*fortunati*”, secondo il significato del vocabolo in latino (si ricordi Silla “*Felix*”) – **ter et amplius:** “*tre volte e più*”; concetto già omerico (cfr. *Od.* 6,154), con intenzione superlativa.

v. 18: quos: oggetto di *tenet* e di *solvet* – **irrupta... copula:** “*un indissolubile legame*” – **tenet:** tipico del linguaggio amoroso (cfr. Verg. *Ecl.* 1,31), come pure *regere, habere* et sim. – **malis:** attributo di *querimoniis*, abl. retto da *divulsus* (“*straziato da funesti litigi*”); in *malis* però c’è l’idea di malignità ingiuriosa, che alle parole affida le proprie rimostranze, sino a giungere a formule deprecatorie, da cui occorre guardarsi (cfr: Catull. 5,13 e 7,12; Verg. *Ecl.* 7,28).

v. 19: divulsus: nel preverbo l’immagine plastica della lacerante separazione.

v. 20: suprema... die: il concetto è racchiuso dall’ablativo, che suggella idealmente un’intera esistenza, allietata da un sentimento reciproco, che solo nell’ultimo giorno, e per di più a fatica, si interrompe: “*nell’ultimo giorno, piuttosto a fatica, l’amore riuscirà a sciogliere*” – **citius:** comparativo assoluto dell’avverbio, (preferendo vedere in *suprema die* un ablativo di tempo), che la negazione fa corrispondere in pratica a “*haud facile*” – **solvet:** la traduzione con un verbo fraseologico può suggerire lo sforzo insito nell’immagine.

Odi I, 25

(Vecchiaia e degrado)

Metro: sistema saffico minore.

*Parcius iunctas quatiunt fenestras
iactibus crebris iuvenes protervi
nec tibi somnos adimunt amatque
ianua limen,*

quae prius multum facilis movebat 5
cardines. audis minus et minus iam:
“me tuo longas pereunte noctes,
Lydia, dormis?”

invicem moechos anus arrogantis 10
flebis in solo levis angiportu
Thracio bacchante magis sub inter-
lunia vento,

cum tibi flagrans amor et libido,
quae solet matres furiare equorum, 15
saeviet circa iecur ulcerosum
non sine questu,

laeta quod pubes hederam virenti
gaudeat pulla magis atque myrto,
aridas frondes hiemis sodali
dedicet Euro. 20

v. 1: Parcius: comparativo avverbale - **iunctas... fenestras:** la finestra chiusa è elemento tipico nell'ambito del *paraklausithyron*, a indicare la ritrosia della donna amata - **quatiunt:** l'insistenza dell'innamorato che lo porta a reiterare i colpi; il sintagma con l'avverbio forma chiasmo con il seg. *audis... minus*, enfatizzando l'immagine.

v. 2: iactibus crebris: ablativo modale-strumentale - **protervi:** qui è l'arroganza dettata dall'urgenza del sentimento che non si vede corrisposto immediatamente.

v. 3: somnos adimunt: il sonno, non più interrotto dalla frequenza dei colpi, può continuare tranquillamente; il plurale esplicita una situazione divenuta ormai abituale.

v. 4: ianua limen: il voluto accostamento dei due termini conferma la tristezza della situazione attuale: la porta di casa (*ianua*) rimane desolatamente accostata a quella soglia (*limen*) che in altri tempi e circostanze lasciava ben visibile, mentre ora sembra quasi essersene innamorata (*amat*).

v. 5: prius: *flash-back* su un passato ormai irrimediabilmente perduto - **multum:** può riferirsi sia a *facilis* (= *es*) che a *movebat*: sia i cardini erano 'molto compiacenti' sia la porta 'molto si muoveva' per l'andirivieni dei *iuvenes protervi*. Grammaticalmente può intendersi anche come nominativo singolare, da riferire come predicativo a *ianua*.

v. 6: cardines: in efficace *enjambement* - **audis:** impressione auditiva: cessati ormai i colpi alle finestre, i cardini non girano più ad aprire la porta - **minus... iam:** una sequenza inesorabile nell'iterazione anaforica dell'avverbio. **v. 7: me... pereunte:** ablativo assoluto con valore avversativo - **tuo:** qui con il valore di *tibi* - **longas... noctes:** accusativo di tempo continuato.

v. 8: Lydia: vocativo - **dormis?:** altro *flash-back*: la domanda insistente dello spasimante.

v. 9: invicem: una reciprocità che riporta al presente, di cui *anus* è spia inesorabile - **moechos... arrogantis:** i *iuvenes protervi* d'antan ora si possono permettere questo nuovo comportamento.

v. 10: flebis: la richiesta è accompagnata da lacrime che si riveleranno comunque inutili - **in solo... angiportu:** solitudine e squallore - **levis:** ulteriore, sferzante insulto: alla vecchiaia e al degrado fisico si accompagna l'inconsistenza della 'merce' offerta, svilita ormai del pregio e valore di un tempo.

v. 11: Thracio: attributo in iperbatto di *vento*, aggiunge una nota di sofferenza tattile (è vento del nord, quindi freddo cfr. *Epod. 13,3 Threicio Aquilone*) sottolineata dal participio *bacchante*, che denota il susseguirsi impietoso delle folate e che va ad aggiungersi al buio di una notte senza luna (*sub interlunia*).

v. 13: tibi: esempio di *dativus sympatheticus* (o 'etico') - **flagrans:** usuale nel dover evidenziare la passione 'bru-

ciante' - **amor et libido**: espressione che può valere retoricamente anche come endiadi.

v. 14: matres... equorum: perifrasi a indicare le cavalle; similitudine scontata (cfr. anche *solet*) per il topos di abbinare il comportamento femminile ad un animale.

v. 15: saeviet: concorda con l'ultimo dei soggetti (*libido*) ma è ovviamente riferito ad entrambi - **circa iecur**: presso gli antichi il fegato era considerato la sede dei sentimenti - **ulcerosum: ulcus** è sentito come il prodotto del *vulnus* d'amore.

v. 16: non sine questu: retoricamente è un esempio di litote, mentre il singolare va inteso come collettivo.

v. 17: laeta: attributo in iperbato di *pubes* - **quod**: congiunzione causale - **pubes**: variante di *iuventus*; uso dell'astratto in luogo del concreto iniziale (*iuvenes protervi*) - **hedera virenti**: nota cromatica (il verde è accostato d'abitudine alla giovinezza, cfr. p. es. *Carm.* 1,9,17), disposto chiasmaticamente con il seg. *pulla... myrto*.

v.18: gaudeat: congiuntivo retto dal precedente *quod*, è costruito con gli ablativi di causa in quanto *verbum affectus*.

v. 19: aridas frondes: l'avvizzire della donna prosegue con la metafora tratta dal mondo vegetale: da edera verdeggiante e rigogliosa a foglia secca ed appassita - **hiemis**: stagione appropriata, che fa della vecchiaia l'inverno della vita. **v. 20: dedicet**: forzatura ironica del concetto - **Euro**: nella mitologia greca era di solito effigiato avvolto in un grande mantello ed era ritenuto figlio di Astreo e della dea greca Eos.

Odi III, 9

(Duetto d'amore)

Metro: sistema asclepiadeo quarto; composizione distica di un gliconeo e di un asclepiadeo minore.

*'Donec gratus eram tibi
nec quisquam potior brachia candidae
cervici iuvenis dabat,
Persarum vigui rege beatior.'*
'Donec non alia magis 5
*arsisti neque erat Lydia post Chloen,
multi Lydia nominis,
Romana vigui clarior Ilia.'*
'Me nunc Thressa Chloe regit, 10
*dulcis docta modos et citharae sciens,
pro qua non metuum mori,
si parcent animae fata superstiti.'*
*'Me torret face mutua
Thurini Calais filius Ornyti,* 15
*pro quo bis patiar mori,
si parcent puero fata superstiti.'*
*'Quid si prisca redit Venus
diductosque iugo cogit aeneo,
si flava excutitur Chloe
reiectaeque patet ianua Lydiae?'* 20
*'Quamquam sidere pulchrior
ille est, tu levior cortice et inprobo
iracundior Hadria,
tecum vivere amem, tecum obeam lubens.'*

“Finché ti ero gradito e nessun giovane più desiderato cingeva le braccia al (tuo) candido collo, io sono vissuto più felice del re dei Persiani”. **5** “Finché non ardesti di più per un'altra e Lidia non era posposta a Cloe, io, Lidia dalla molta fama, sono vissuta più famosa della romana Iia”. “Adesso mi governa la tracia Cloe, **10** che dolci canzoni conosce ed è esperta della cetra, per la quale non esiterò a morire se il destino (lei, mia) vita, sì che sopravviva”. “Mi brucia di una fiamma ricambiata Calais, il figlio di Ornito di Turi, per il quale sopporterò di morire due volte, **15** se il destino risparmierà il ragazzo, sì che sopravviva”. “E che (mi dici) se ritorna l'antico amore e con un giogo di bronzo congiunge noi separati, se la bionda Cloe viene scacciata **20** e per Lidia (prima) respinta rimane aperta la porta?” “Sebbene quello sia più bello di una stella e tu più leggero del sughero e più iracondo del burrascoso Adriatico, con te mi piacerebbe vivere, con te volentieri vorrei morire”.

v. 1: donec: enfatico, ripreso in anafora al v. 5, vale “per tutto il tempo che”, come il franc. “tant que”, più icastico di un banalizzante “finché” - **eram**: nell'imperfetto il valore durativo dell'azione che *gratus tibi* completa.

v. 2: quisquam: attributo di *iuvenis* del verso seg. - **potior**: termine abituale del linguaggio amoroso (cfr. *Epod.* 15,13 oltre che Tib. 1,5,69); nella radice del vocabolo l'accento risentito del poeta ad un “potere” non più suo. - **candidae**: in *enjambement* allitterante con *cervici* del verso seg., è elemento topico della bellezza muliebre, di stampo già omerico, ma mutuato in latino (cfr. p.es. Catull. 13,4). Nel candore del collo, un *flash-back* di nostalgia gelosa, che l'abbraccio (*brachia dabat*) sottolinea.

v. 3: iuvenis: è il motivo del cruccio geloso...

- v. 4: **Persarum...** **rege**: il favoloso “*re di Persia*”, il “Gran re” degli autori greci, necessariamente indefinito per la natura di *locus communis* della locuzione – **vigui**: la traduzione “*vissi*” è riduttiva, esprimendo il verbo il concetto di una vitalità rigogliosa e la voglia di vivere conseguenza dell’amore corrisposto.
- v. 5: **donec**: ripresa in anafora del prec. – **alia**: è ablativo voluto da *arsisti*; l’indefinito è spiegato al verso seg. con il nome della rivale (*post Chloen*). Topica l’immagine del verbo; “*bruciare d’amore*” è ancora espressione d’uso comune.
- v. 6: **Lydia...** **Chloen**: nomi certamente fittizi, con allusione a condizione per lo meno libertina, rinviando il primo a probabile provenienza dall’Asia Minore, mentre il secondo potrebbe riferirsi alla floridezza dell’età (è un grecismo e lett. è il “*colore verde*” di erba e foglie); cfr. *supra* 1,23,1 e nota rel. – **post**: è preferibile renderlo in italiano con un aggettivo (“*postposta, preferita*” et sim.).
- v. 7: **multi... nominis**: genitivo di qualità, “*di molta fama*”, è calco di simile espressione greca.
- v. 8: **Romana... Iliia**: ablativo di paragone, “*della romana Iliia*”. Secondo Ennio, (fr. 22 Valm.) Iliia era figlia di Enea e madre di Romolo, mentre in seguito sarà identificata con Rea Silvia (cfr. p.es. *Plut Rom.* 3). Si osservi come il secondo emistichio risulti in posizione chiasmica rispetto a quello del v. 4. Si è ipotizzata nel verso un’eco di Asclepiade (*A.P.* 9,63), suggerita forse dal metro.
- v. 9: **Thressa**: grecismo non casuale (cfr. *Anacr.* fr. 417P.) – **me**: enfatico in posizione iniziale, è oggetto di *regit* (“*governa, guida*”), che è metafora ippica, abituale nel linguaggio erotico, con eco ancora anacreontica (fr. 360P.).
- v. 10: **dulcis** (= **es**): attributo del seg. *modos*, è un nesso allitterante – **docta**: “*esperta*”, costruito regolarmente con l’accusativo – **modos**: accusativo di relazione, allude ai “*ritmi*”, alle “*melodie*” d’amore (*dulcis*, con desinenza in – *is*, abituale all’epoca) che Cloe conosce e canta, accompagnandosi con la cetra (*citharae*). Si osservi il chiasmo *docta... sciens*.
- v. 11: **pro**: “*al posto di*”: un dotto richiamo all’Alceste euripidea? – **metuam mori**: nell’allitterazione il suggello deciso dell’affermazione; regolare il significato di “*evitare*” con la reggenza dell’infinito.
- v. 12: **animae**: “*anima*”, intesa qui come “*soffio vitale*”, indispensabile all’amante per restare in vita (cfr. *Plaut. Bacch.* 194); è topos erotico (cfr. *Carm.* 1,3,8) – **superstiti**: con valore prolettico, in pratica “*ita ut mihi supersit*”.
- v. 13: **torret**: variante del prec. *arsisti*, esprime con forza l’ardore della passione reciproca (*face mutua*), in cui il sostantivo, al di là della metonimia, può essere maliziosa allusione a conclusione addirittura matrimoniale... ricordando le fiaccole che illuminavano, sull’imbrunire, il corteo nuziale.
- v. 14: **Thurini**: “*Calais figlio di Ornito di Turi*”. Frecciata polemica della donna, che ad una generica Cloe di Tracia contrappone un giovane con tanto di patronimico e precisa provenienza geografica. Si ricordi che Turi fu colonia panellenica voluta da Pericle, fondata nel 443 sulle rovine di Sibari, su progetto di Ippodamo di Mileto, costituzione dettata da Anassagora ed Erodoto quale cittadino. Un *pedigree* di tutto rispetto, come si vede, con cui Lidia rimbecca ad usura il poeta.
- v. 15: **bis**: non certo casuale dopo il *palmares* precedente; alla mancanza di esitazione, affettata da O. (v. 11 *non metuam*), Lidia replica prontamente, dichiarandosi disposta anche a soffrire e sopportare (*patiar*), diventando una sorta di doppia Alceste!
- v. 16: **puero**: da non intendere certo alla lettera, ma il riferimento a questo *beau garçon* è ulteriore frecciata polemica al poeta che, certo, *puer* non è più...
- v. 17: **Venus**: “*amore*”, con metonimia consueta, che l’attributo *prisca* (“*antico*”) riprende in modo insinuante.
- v. 18: **diductos**: “*separati*”. Nel preverbo l’idea della separazione e delle vie diverse percorse dai due – **aeneo**: “*bronzeo, indissolubile*”, a suggerire eternità di durata, senza consumazione di ruggine; immagine classica (cfr. *Theocr.* 12,15), che già compare in *Carm.* 1,13,11 e sarà ripresa dagli elegiaci (cfr. *Prop.* 3,25,8).
- v. 19: **flava**: l’attributo è un classico della bellezza muliebre (cfr. *Catull.* 13,4), che in O. ricorre a *Carm.* 1,5,4 (Pirra) e 2,4,14 (Fillide). Contrassegno di bellezza per il pregio della rarità in ambito mediterraneo, veniva ricercato artificialmente, se già Catone (*Orig.* fr. 9 Jord.) osservava, acido, come le donne tentassero di imbiancare i capelli con la cenere. – **excutitur**: “*è scossa via, scacciata*”; continua la metafora ippica, iniziata con *regit* e ribadita da *iugo*.
- v. 20: **reiectae**: “*(A suo tempo) cacciata*”. Ammissione di colpa da parte di O. e riabilitazione piena ora, per lo spalancarsi (*patet*) della sua “*porta*” (*ianua*) per Lidia, cui il *dativus commodi* vuole assicurare serenità e tranquillità, senza che debba paventare rischio alcuno di παρακλασθήσθαι...
- v. 21: **sidere pulchrior**: “*più bello di una stella*”, o, meglio, “*più bello del sole*”, il *sidus* per antonomasia; è comunque eco omerica (*Il.* 6,401).
- v. 22: **ille... tu**: voluta enfasi nella presenza dei due pronomi, rafforzata dalla costruzione chiasmica con i comparativi – **cortice**: è il “*sughero*”, qui sinonimo di incostanza per la sua leggerezza; per l’incostanza di O. cfr. *Sat.* 2,7,111 sgg. – **improbo**: “*violento, sfrenato*” et sim., attributo di *Hadria* del verso seg. con esplicito riferimento alle sue burrasche, già presenti in *Catull.* 4,6 e che O. richiama in *Carm.* 1,33,15 e 2,14,14. L’irascibilità è ammessa dal poeta a *Epist.* 1,20,25
- v. 24: **tecum... libens**: “*Con te amerei vivere, con te morirei volentieri*”. Si noti il parallelismo dei concetti, con una decisione che l’asindeto sottolinea, nonché la realtà del desiderio, evidenziata dai due congiuntivi.